

Eugenio Barba cittadino onorario di Gallipoli. La Laudatio di Federico Natali

Ringrazio l'Amministrazione civica di Gallipoli per il privilegio altissimo, che mi ha concesso di partecipare a questa cerimonia e di tenere la *Laudatio* in onore di Eugenio Barba.

La nostra cittadina vive oggi un momento solenne, evento che segnerà la storia e la memoria collettiva. Oggi la città di Gallipoli accoglie un illustre personaggio e si onora conferirgli la cittadinanza onoraria. Per noi gallipolini essa rappresenta un attestato di stima ed affetto nei riguardi di una forte personalità, celebre in tutto il mondo, alla quale offriamo il nostro abbraccio.

Bentornato Maestro Eugenio, mio amico carissimo, nella terra che ti vide fanciullo e che tu tanto hai amato, la terra dei tuoi illustri avi, la "piccola patria" del tuo bisnonno Emanuele, medico, scrittore, patriota mazziniano, campione di virtù civiche; "la piccola patria" di tuo nonno Ernesto, giurista, poeta, politico onesto; terra nella quale hai vissuto le tue prime esperienze che fecero lievitare in te la cultura della fede, "punteggiata da dolori profondi"; terra che da adolescente, a malincuore, lasciasti dopo la morte del tuo amato genitore Emanuele, evento per te tanto doloroso e incomprensibile.

La comunità di Gallipoli ti accoglie come cittadino onorario nel sito storico più vetusto e più importante della Città: nel Castello, che ebbe come castellano nel 1526 un tuo antenato, Pietro Barba, il cui figlio Giovanni fu sindaco di Gallipoli nel 1583; sito che è stato testimone delle più importanti vicende storiche gallipoline e che vide nel giugno 1848 il tuo bisnonno Emanuele Barba, facente parte del *Circolo Patriottico Gallipolino*, tra i protagonisti della sollevazione della città, con la resa della guarnigione borbonica che presidiava il Castello.

Oggi il tuo nome di cittadino onorario si aggiunge ai tanti uomini illustri che hanno reso grande e famosa la nostra città.

Oggi diventi "cittadino" di questa città, diventi "uno di noi". Oggi tu entri a far parte della nostra comunità a pieno titolo.

La vita e la storia di Gallipoli, a partire da oggi, ti appartengono di diritto, come appartengono a ciascuno di noi e ne rappresentano intimamente l'identità. Oggi ti diventano familiari e intime la vita e la vicenda di tutti noi. Ti appartengono la storia, il passato, il presente e il futuro di tutti noi gallipolini. Ti appartengono le strade, le opere d'arte, i colori, i sapori, della nostra città. Ti appartiene il nostro meraviglioso mare e il

nostro limpido cielo. Diventano tue le ansie e le aspettative, le certezze e le paure, le ricchezze e la povertà, le contraddizioni e l'impotenza di tutti noi. Diventa tuo soprattutto il nostro amore per questa terra che è anche la tua terra.

Succede talvolta che sulla scena della storia dei popoli irrompano delle figure dominate come da un "eroico furore", che le agita dentro e le trascina innanzi, che le spinge all'azione.

Alla schiera di queste elette figure appartiene Eugenio Barba. Tutta la sua vita è stata dominata da un impulso fondamentale: un'insopprimibile energia morale, un imperativo di vita che lo hanno spinto a raggiungere traguardi sempre più alti nel campo teatrale.

L'onore, l'ossequio, la riconoscenza dovuti ai migliori figli della nostra terra, mi hanno spinto a tracciare delle brevi note su questo personaggio che fa parte di quella eletta schiera di uomini illustri che occupano una pagina gloriosa nella storia del nostro Salento, e che Gallipoli deve essere orgogliosa di accogliere tra i suoi cittadini.

Grandi sono i suoi meriti. Egli ha arricchito il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ed ha reso un servizio sociale e qualificato a vantaggio del bene comune. Questo compito Eugenio Barba, assieme ai componenti dell'Odin Teatret, un gruppo di uomini e donne che provengono da diverse nazioni, culture, religioni e lingue, ai quali viene conferita, da questa Amministrazione comunale, una targa con un'attestazione di merito e riconoscimento, lo ha svolto e continua a svolgerlo con grande passione, professionalità e grande successo.

A tal proposito così egli si esprime: "E' come se una forza poco sensata [tenga ormai] viva la mia necessità di far teatro. Sono i motivi per cui continuo. Posso sintetizzarli con una frase: la professione teatrale è la mia sola patria, e Holstebro la sua casa".

La sua storia artistica è nota, come sono noti i risultati raggiunti.

I suoi lavori sono come dei libri aperti, messaggi che arrivano non solo agli occhi ma anche soprattutto al cuore di chi è disposto ad accoglierli. Sono squarci struggenti e al tempo stesso magnifici che parlano dell'esistenza concreta, che intendono illuminare il senso del cammino dell'uomo di ieri, come di oggi. Sono frammenti di verità sull'uomo e sulla sua storia, capaci di indirizzare lo sguardo, la mente, il cuore verso mete nobili.

Da tempo Eugenio Barba fa parte della numerosa schiera di grandi ed autentici innovatori che occupano un posto di primissimo piano nella scena mondiale per aver svelato assieme al suo Odin Teatret "la complessità e la centralità dell'arte dell'attore e del suo corpo come segno drammaturgico".

Ai suoi numerosi allievi, sparsi per il mondo, Barba ha insegnato che il teatro è “artigianato della dissidenza”, in parole povere, rivoluzione. Esso deve “sorprendere e scuotere continuamente chi lo vede e chi lo fa”: ogni spettacolo rappresenta - egli dice - una svolta, il “ritorno a punto zero”

La principale peculiarità dell’Odin è quella di concentrarsi nel training dell’attore insieme con la creazione di spettacoli rappresentati in più di 60 paesi dei cinque continenti. Questa esperienza di migrazione e viaggio ha avuto una profonda influenza sul lavoro e sulla filosofia del gruppo che, nel tentativo di trovare un altro uso del teatro in contesti differenti, ha sviluppato sin dagli anni ’70 la pratica del “baratto”: cioè lo scambio di prodotti culturali, ovvero il processo di offrire e ricevere in cambio manifestazioni del patrimonio di canti e danze. La pratica del baratto di teatro caratterizzerà l’azione sociale dell’Odin anche negli anni successivi, accanto alle normali tournées in Europa e nell’America latina.

Nell’America latina Barba presentò spettacoli, baratti, tenne seminari ed incontrò *enclave* che non facevano teatro tradizionale e neppure d’avanguardia, gruppi sempre autodidatti. Era il Terzo teatro, una scelta esistenziale che altrove era minoranza ma che in America latina occupava quasi l’intero paesaggio.

E’ del 1976 il “*Manifesto sul Terzo Teatro*” con cui Barba testimoniò l’esistenza di un fenomeno teatrale diffuso in tutto il mondo con delle caratteristiche comuni non riconducibili né al teatro ufficiale né a quello d’avanguardia, che obbligano ad una riflessione sul valore usuale del teatro come luogo e situazione di scambio.

Barba non ha mai reciso del tutto il legame con quella terra che lo ha visto nascere e crescere, nonostante il suo appassionato nomadismo intellettuale lo spingesse ad eleggere come patria ideale un luogo della mente piuttosto che un territorio abitato da piccoli uomini.

Era partito da una terra che ha sempre considerato pudicamente cara. “Nel mio teatro - dice il regista - la camera segreta è la mia infanzia meridionale. [...]. Con la sua camera segreta, il teatro è per me il mestiere dell’incursione, una radura nel mondo civilizzato”.

Non è un caso che per questo approccio quasi scientifico al mondo dello spettacolo, Eugenio Barba scelga per la scuola, che fonda nel 1979, la denominazione: di ISTA, International School of theatre anthropology. Essa durante le sue sessioni riunisce specialisti di teatro, antropologi, scienziati e teorici provenienti da culture diverse e di diverse tradizioni teatrali per approfondire pratica e pedagogia applicate alla performance.

Dal 1990 in poi, di sessione in sessione, si sono sviluppati dei veri e propri spettacoli con la regia di Eugenio Barba, ed un vero e proprio *ensemble*, che ha preso il nome di *Theatrum mundi*, i cui spettacoli sono eventi d'eccezione ai quali prendono parte assieme ai componenti dell'*Odin Teatret* maestri ed artisti di diverse tradizioni teatrali.

Dando le sue coordinate anagrafiche, il 28 maggio del 2003, il giorno in cui l'Università di Varsavia gli conferì la laurea *honoris causa*, Barba dichiarò di appartenere "a quella generazione di giovani affamati di libri che quando alzavano gli occhi rischiavano di vedere ossa fra la terra e le macerie portate via dai camion che ricostruivano l'Europa, dopo la seconda guerra mondiale", e di aver scoperto "un'altra fame, oltre quella per il sapere e per i libri".

Nel cuore di quella vecchia Europa martoriata da un lungo conflitto e che stava curando le sue vecchie ferite, Eugenio Barba incontrerà Jerzy Grotowski, il primo maestro, verso il quale è stato sempre riconoscente, che gli fornirà l'esempio della necessità del teatro come laboratorio permanente.

Moltissime sono le sue pubblicazioni e numerosi sono i riconoscimenti che il mondo intero gli ha conferito dal 1969 ad oggi: si contano svariate *lauree ad honorem*.

Nel 2000 è stato nominato in Danimarca Cavaliere della Regina con il famoso *Dannebrogorde*, che a suo tempo aveva inorgoguito il drammaturgo norvegese Henrik Ibsen.

Lo Stato italiano gli ha conferito nel 2001 l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella della solidarietà italiana e nel 2008 quella di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

Il 19 aprile del 2000 dall'Università di Copenaghen gli è stato conferito il prestigioso *Premio Sonning*.

Il premio, chiamato anche "il piccolo Nobel" è tra i più prestigiosi in Scandinavia: ogni due anni viene conferito ad una personalità che abbia contribuito in maniera significativa alla crescita della cultura europea. Nel suo albo d'oro troviamo Winston Churchill, Albert Schweitzer, Laurence Olivier, Danilo Dolci, Karl Popper, Hannah Arendt, Dario Fo, Renzo Piano, Simone de Beauvoir, Ingmar Bergman, Vàclav Havel, Gunter Gras.

Come ha sempre fatto, ogni volta che ha ricevuto un premio, Barba ha devoluto ad altri il denaro.

Nel corso della cerimonia di conferimento del *Premio Sonning*, Barba pronunciò una straordinaria allocuzione, un discorso che è sintesi e commento di un'esperienza

impareggiabile e che si pone come ponte tra un glorioso passato ed un futuro aperto ai giovani, per raggiungere i quali, Barba disse, “gli spettacoli concepiti dall’Odin si debbono trasmutare in libri che ardono” chiamando lo spettatore a “risolvere in prima persona l’enigma di uno spettacolo-sfinge pronto a divorarlo”.

Egli così continuò:

“Le biografie, le opere e i testi dei riformatori del teatro del Novecento furono i libri ardenti che illuminarono il nostro cammino: Furono le loro fiamme a guidarci verso quel sapere tecnico che è respiro individuale. Furono i riformatori del Teatro, questi eretici, nichilisti, rivoluzionari o mistici - da Stanislavski a Grotowski, da Mejerchol’d a Julian Bech, da Artaud, a Judith Malina, da Brecht a Coupeau, e poi i nostri colleghi latino-americani ad indicare come dare il massimo allo spettatore che viene con un dono straordinario per te e i tuoi attori. Ti regalano due, tre ore della loro vita e si affidano fiduciosi nelle tue mani”.

“Le azioni dell’attore devono marcare in modo anonimo ma reale lo spettatore; egli gli deve aprire gli occhi con la stessa delicatezza di quando chiudi gli occhi di una persona appena morta”.Lo spettatore deve essere cullato dai mille sotterfugi dell’intrattenimento, del piacere sensoriale, della qualità artistica, della raffinatezza estetica.

Questo ci bisbigliarono i libri ardenti dei nostri fratelli maggiori, i riformatori del teatro.

Ci bisbigliarono che è essenziale sbarazzarsi delle illusioni, ma non perdere gli ideali, soprattutto quando i riconoscimenti minacciano di seppellirti vivo in un monumento.

Ci bisbigliarono che devi essere una pietra che non rotola con le correnti del tempo, ma resistere a loro; che devi affondare le radici e abbarbicarti. Le correnti cambieranno, a volte ti sommergeranno, sembreranno cancellarti. Ma tu rimani in vita, ben visibile anche per coloro che non avranno l’occasione di vederti in vita. Ma per arrivare a questo, devi far crescere delle radici, ti è necessaria una terra. *El hombre es tierra que anda*, dice un proverbio Inca, *‘L’uomo è terra che cammina’*.

Questa terra errante - continuò Barba - è la nostra patria. E’ costituita dalle azioni di ben precisi uomini e donne. Sono loro la nostra stella polare, l’esempio da emulare, le frontiere da raggiungere. In questa terra fatta di azioni di singoli individui è racchiusa l’essenza muta da trasmettere. Questa terra di individui è sparsa in tutto il pianeta, in molti continenti, in diverse epoche.

Alcune zolle di questa terra sono in Danimarca, hanno nutrito le nostre radici, hanno aiutato l’Odin Teatret a realizzare il suo destino”.

Barba così concluse: “La nostra origine è stata l’ombra, ed è nell’ombra che preferiamo vivere. E’ nell’anonimo lavoro quotidiano che incontriamo la sfida sempre uguale che mette alla prova l’intensità e la credibilità delle nostre motivazioni.

Siamo venuti dal buio e auguriamoci che quando scompariremo nel buio il nostro ultimo sogno sia come il primo, quello che avevamo da giovani: essere come i nomadi San del deserto Kalahari che si muovono in direzione dei lampi, perché dove c’è tempesta, c’è acqua, vegetazione, vita”.

Federico Natali